

Veleia, *municipium romano**

Nicola Criniti

"Ager Veleias", 9.09 (2014) [www.veleia.it]

Vd. ora N. Criniti, *Veleia, città d'altura dell'Appennino piacentino-parmense*, in Id., *Grand Tour a Veleia: dalla "Tabula alimentaria" all'ager Veleias*, Piacenza, Edizioni L.I.R. (www.libreriaromagnosi.com), 2019, pp. 27-110 [ISBN 9788885620018], che aggiorna, amplia e sostituisce questo contributo.

A. Premessa

La storia occidentale di quasi un millennio – tra IV/III secolo a.C. e V/VI secolo d.C. – non è storia antica *tout court*, ma è essenzialmente storia dell'*imperium* romano, della città per antonomasia, l'*Urbs*, la megalopoli europea che dal I secolo a.C. ha come suburbio l'Italia peninsulare e come possesso personale ± tutti i paesi civili del Mediterraneo.

Ben poca cosa sono, al confronto, le altre grandi comunità mediterranee del tempo – le asiatiche Antiochia di Siria e Alessandria d'Egitto, l'africana Cartagine –, densamente anch'esse abitate, ricche di storia e di edifici monumentali, quanto caotiche e circoscritte, prive in fondo non solo di un piano regolatore (quale Roma ebbe a partire dal I secolo a.C. con l'architetto Vitruvio, naturalmente con tutti i limiti di una pluricentenaria evoluzione urbanistica su sette colli), ma prive pure di identificabili e chiari punti civici / religiosi di aggregazione socio-politica-militare.

Tutta la storia dell'impero romano è fortemente basata sui simboli, in un'ottica che sempre più tendeva a legare l'idea di romanità a valori, strutture ed edifici architettonici ben precisi: e, quindi, a trasmettere l'idea di totale dipendenza dall'Urbe.

Non pensiamo, subito, agli archi trionfali, alle colonne istoriate, alle *viae* consolari, ai ponti, che si moltiplicarono nel mondo romano ... Pensiamo piuttosto, e anzitutto, al forte significato simbolico del centro ideale di ogni comunità: l'area tripartita del / attorno al Foro (romano per eccellenza, circondato e pedonalizzato così come voleva la pianificazione urbana dell'età augusteo-tiberiana)

* Per il ciclo '*Città reale e città ideale dall'antichità al Rinascimento*', organizzato dall'Istituto Studi Umanistici F. Petrarca alla Fondazione 'card. Colombo' di Milano (ottobre-dicembre 2014).

- dalla *platea* / piazza del Foro (cuore della politica e dell'economia), costellata da monumenti, cippi ed epigrafi onorarie,
- alla *Basilica* (cuore della vita giuridica e amministrativa),
- al *Capitolium* (cuore della vita religiosa ufficiale).

Essi in effetti – con *thermae* e anfiteatri – sempre caratterizzarono i *municipia* europei, africani, asiatici sotto il dominio quirite: vere e proprie piccole Rome, fatta salva l'impossibilità di prendere autonome decisioni politico-militari.

Questa è anche la storia di Veleia [non: Velleia, Velleia Romana, e varianti ...], piccolo e isolato centro ligure-romano a 463 metri sull'Appennino tosco-emiliano, tra Piacenza e Parma, su cui lavoro e faccio lavorare i miei allievi dal 1984/1985: di ciò ora toccherò in questo intervento alcuni punti salienti.

B. Quadro storico

Alla fine di maggio 1747, su un pianoro terrazzato dell'appartata valle del torrente Chero, subaffluente del fiume Po, in un prato a lato della pieve di S. Antonino a Macinesso (comune piacentino, dal 1815 aggregato a Lugagnano Val d'Arda [distante 12,5 km], di fatto scomparso dalla toponimia moderna), veniva casualmente alla luce una imponente epigrafe bronzea rettangolare [cm 136/138 x 284/285,5 x 0,8], parrebbe già rotta in undici frammenti (ricomposta, nel 1817, da Pietro De Lama, infaticabile prefetto del Ducale Museo d'Antichità di Parma): la *Tabula alimentaria* di Veleia (oggi al Museo Archeologico Nazionale di Parma).



[Veleia e la pieve di S. Antonino dall'alto]

(Dopo la sua avventurosa scoperta, se pur tardivamente, lentamente e disordinatamente, tornava alla storia l'antico sito appenninico di Veleia ligure-romana, finallora praticamente ignoto alle fonti classiche [3 citazioni in Plinio il Vecchio, 1 in Flegonte di Tralle, 3 in Livio (discusse) in tutto!] e all'antichistica, e del tutto latitante nella cartografia moderna. Le «effossioni» del 1760-1765, in

effetti, portarono alla luce il Foro nel 1760, la *Basilica* nel 1761, le *Thermae* nel 1762, il 'Cisternone', sotto 5 metri di terra, nel 1763-1765.)

La *Tabula alimentaria* è forse il più imponente monumento epigrafico dell'antichità romana: documento di grande importanza e complessità, catasto parziale delle terre coltivate (*fundi*) e pascolative (*saltus*) dell'Appennino piacentino-parmense, il più dettagliato dell'Italia nel primo impero. *Breviarium* amministrativo, economico, anagrafico, topografico del Veleiate, ma soprattutto registro pubblico e libro contabile delle 51 ipoteche fondiarie costituite da Veleiati, e non, che parteciparono all'articolata operazione finanziaria ('*alimentaria*') voluta dall'imperatore Traiano, nel 102 e 107/114 d.C.

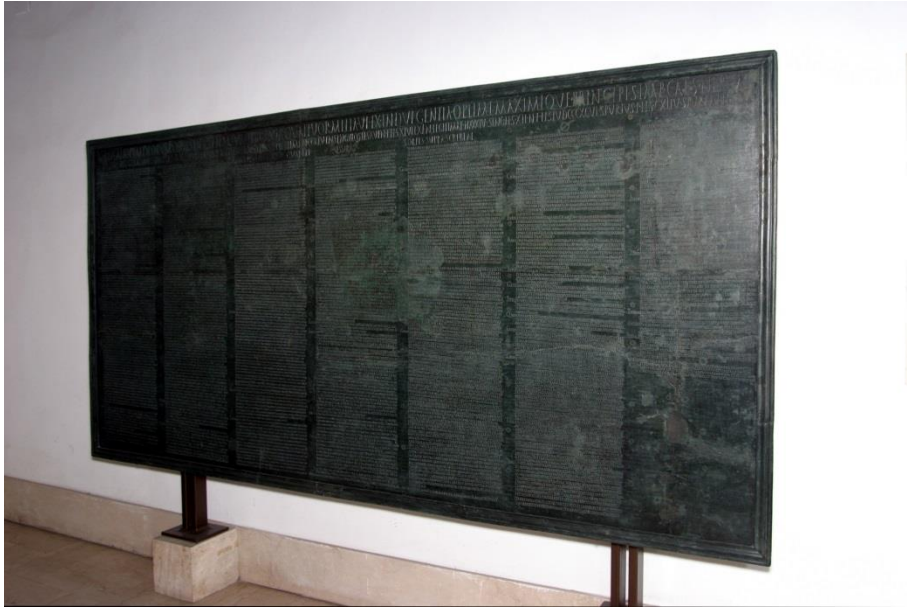
Il *fiscus* imperiale – dietro ipoteca di parte dei terreni, identificati uno per uno anche toponomasticamente – versava denaro liquido a tempo indeterminato e, presumibilmente, a fondo perduto ai singoli proprietari, a buon tasso d'interesse.

L'autorità centrale, indubbiamente, auspicava che il denaro contante ricevuto venisse anzitutto destinato al rilancio e all'ammodernamento della declinante agricoltura locale, con intensificazione della produzione di *frumentum* e delle colture arboree specializzate: cosa che, di fatto, non avvenne anche per scarsa attenzione all'innovazione e per sostanziale assenteismo dei proprietari del Veleiate e delle zone circostanti.

Con il pagamento annuo dell'ipoteca al municipio (*usura*), in ogni caso, si garantiva in modo virtualmente perpetuo – attraverso una sorta di 'cassa di credito' locale – il regolare sussidio alimentare (*alimentum*) a 300 fanciulli e fanciulle indigenti della zona.

Dovevano essere nati liberi e impuberi: d'età inferiore ai 17 anni i maschi [88 %], che ricevevano una quota superiore di 1/3 rispetto alle femmine [12 %], a loro volta d'età inferiore ai 12/14 anni: la misura di 16 sesterzi mensili per i maschi, 12 per le femmine, in ogni caso, non era lontana dal minimo vitale (alla fine del I secolo un soldato di stanza in Egitto riceveva una paga di 27/30 sesterzi mensili).

Si trattò, certo, di un programma statale di assistenza all'infanzia, che voleva dissuadere i *patres familias* dall'esposizione dei neonati e tendeva a favorire il tasso di crescita demografica dei maschi liberi, di cui avevano grande bisogno sia la produzione agricola della Cisalpina, sia la macchina burocratica e militare dello stato (scarsa, in effetti, risultava la presenza di Veleiati nell'esercito).



[La *Tabula alimentaria* (Museo Archeologico Nazionale di Parma)]

(Molto basse, si ricordi, erano le speranze di vita nel mondo romano: dai dati empirici ricavati dalle iscrizioni [ma Paul Veyne osservava giustamente che «la popolazione reale non corrisponde alla "popolazione epigrafica"»] possiamo dire che – come ancora oggi nei paesi del IV mondo – altissima doveva essere la mortalità post-natale e almeno il 30 % dei bambini moriva entro il primo anno → rilevante, del resto, anche la morte delle giovanissime madri durante il parto e la gestazione.

Le aspettative di vita dei nostri progenitori – con variabili dovute a particolari condizioni socio-economiche – sono valutate attorno ai 23/25 anni per le femmine e ai 27/30 anni per i maschi, rispettivamente attorno ai 30 e 40 anni per altri demografi: tanto per fare un confronto, secondo l'ISTAT 2012, in Italia i dati sono felicemente quadruplicati per le donne [84,5 anni] e triplicati per gli uomini [79,4 anni].)

A poco meno di 500 metri d'altitudine, *oppidum* ligure-celtico nel cuore dell'Appennino piacentino-parmense e "capitale" sinecistica dei Liguri Veleiati, Veleia venne a trovarsi – per una comprensibile finalità (romana) di stabilizzazione e pacificazione delle fiere e bellicose popolazioni liguri – nella singolare, se non anomala condizione d'essere (ri)fondata dai Romani a svantaggio territoriale degli *incolae* locali (solo lentamente integrati nel corpo civico) e pure dei limitrofi *municipia* di Piacenza e Parma, che dovettero cedere – specialmente la prima – estese proprietà fondiari alla nuova entità civica.

In effetti, a metà del II secolo a.C. – dopo le decisive e sofferte vittorie sui Liguri Veleiati di M. Claudio Marcello (166 a.C.) e di M. Fulvio Nobiliore (159/158 a.C.) – Veleia si sviluppò in un vero e proprio centro di servizi romano nel cuore dell'Appennino tosco-emiliano, tra la parte occidentale dell'Aemilia (Regio VIII) e la Liguria (Regio IX).

A metà strada tra la Valle Padana e la Lunigiana, fin dall'età protostorica Veleia fu nodo stradale non marginale, quanto un po' misterioso e in seguito decentrato dai principali itinerari consolari, in particolare verso il mar Tirreno, da cui tra l'altro importava i marmi pregiati delle Alpi Apuane. Il centro urbano era collegato alla via Emilia da due tracciati stradali – di una trentina di chilometri – lungo la valle del torrente Riglio (verso Piacenza) e del torrente

Chero (verso Fiorenzuola d'Arda [PC]), in una sorta di isolamento funzionale, raro esempio di assetto urbanistico di altura nell'antichità romana.

Città *foederata* nella seconda metà del II secolo a.C., poi colonia di diritto latino nell'89 a.C. per la *lex Pompeia de Transpadanis*, dopo l'espansione e colonizzazione romana dell'Italia settentrionale Veleia divenne *municipium* (49/42 a.C., per la *lex Rubria de Gallia Cisalpina*: un ampio frammento bronzeo fu rinvenuto nel 1760 nel Foro veleiate).

Per quanto legata al potere centrale e al culto imperiale, grazie alle cui sovvenzioni sopravvisse per secoli, la *res publica Veleiatium*, tuttavia, risultò pur sempre in posizione marginale: e i suoi abitanti – salvo un appartenente all'ordine equestre – sono noti in età romana quasi solo per la loro longevità (il primatista arrivò a 140 anni!).

I maschi dovevano essere un migliaio nel centro urbano, 10/20.000 nel contado collinare-montagnoso. La densità, valutata attorno ai 5/10 abitanti per km², risulta ben inferiore (un decimo!) a quella media calcolata per le città limitrofe, 50 abitanti a Piacenza; tra i 40/50 a Parma. E i centri più rilevanti del nord-Italia – Como, Milano – arrivavano in età proto-imperiale, nel complesso, almeno a 20/25.000 abitanti.

Il territorio collinare-montagnoso dell'ager Veleias (1.000 / 1.200 km²) si estendeva a ovest fino alle terre impervie e irregolari di Libarna (Serravalle Scrivia [AL]), sulla via Postumia; a nord fino all'ager pianeggiante di Piacenza; a est fino all'ager Parmensis; a sud, ma è tuttora discusso, e assai dubbio, fino a Lucca.

Il Veleiate era caratterizzato da micro-aggregazioni rurali sparse in tutto il comprensorio, a coltivo e a pascolo: ed era legato alle tradizionali attività agricole (cereali, leguminose, alberi da frutta, viti), all'allevamento di animali da cortile, alla suinicoltura (?) e all'apicoltura, concentrati nel *fundus*, unità fondiaria tradizionale dotata di pertinenze e strutture autosufficienti, anche se di resa inferiore alle consimili dell'Aemilia occidentale.

E vi si continuarono a esercitare le fondamentali attività silvo-pastorali ereditate dai Ligures, nei grandi pascoli (*saltus*) – valli prative, alpeggi, boschi da legna e da pece – e nelle zone più elevate (ovinicoltura e produzione casearia).

Si sviluppò altresì – e non solo per il mercato interno – l'artigianato: metallurgico in particolare (realizzazione di bustini e bronzi figurati), lapideo (lavorazione dell'arenaria locale e del marmo lunense) e fittile (noti nel I secolo a.C. nell'Italia settentrionale fornaci per la lavorazione dell'argilla e diffusi vasellame raffinato e mattoni bollati).

I cittadini veleiate erano stati ascritti alla tribù Galeria, tipica dell'etnia ligure (Genova, Luni, Pisa), e non alla tribù Voturia (Piacenza) o Pollia (Parma, Reggio Emilia): l'assegnazione del governo centrale aveva certamente tenuto conto di valutazioni politico-amministrative e dell'affinità, se non identità culturale, del centro con i *municipia* liguri, appenninici e litoranei.

Quanto al ceto socio-economico, dichiarano un censo "senatorio" minimo annuo [= 1.000.000 di sesterzi, quasi 3.000 volte lo *stipendium* / paga annua di un legionario (325/360 sesterzi annui)] quattro uomini e una donna: ma nessun maschio veleiate percorse il *cursus honorum*.

Dichiarano, invece, un censo "equestre" minimo [= 400.000 sesterzi, quasi 1.200 volte lo *stipendium* / paga annua di un legionario] tre uomini e una donna. Un unico Veleiate, però, è annoverato ufficialmente tra i cavalieri, il

patrono di Veleia, e finanziatore in età giulio-claudia della *Basilica*, l'imponente centro della vita politico-amministrativa locale, C. [---iu]s Sabinus, tribuno militare di stanza in Germania.

Dichiarano, infine, un censo "decurionale" minimo [= 100.000 sesterzi, quasi 300 volte lo *stipendium* / paga annua di un legionario], già solo dai fondi che appaiono ipotecati nella *Tabula alimentaria*, 2/3 circa dei proprietari terrieri (51 dichiaranti), ma nessuno di essi, e dei loro discendenti, ritroviamo attestati in cariche pubbliche nell'Urbe o altrove, e appena un paio si possono accostare a magistrati e a decurioni ('senatori') indigeni testimoniati nelle epigrafi veleiate.

Pochi i liberti e gli schiavi espressamente citati nelle iscrizioni, oltre ai 7 e 5 procuratori (rappresentanti legali) presenti nella *Tabula alimentaria*.

Ma, nel primo caso, l'omissione della tribù di ascrizione e dei patronimici / patronati non ci permette di dire se fossero nati liberi / *ingenui* o fossero solo liberi / *liberti* (anche se è presumibile che i possessori di rendita fondiaria fossero in maggioranza *ingenui*); nel secondo caso, il dato complessivo risulterebbe di per sé assurdo, anche solo correlato con la compatta presenza schiavile – dalla tarda repubblica – di fattori (*vilici*) nella Cisalpina.

Tra le donne, conosciamo alla fine del I secolo a.C. almeno 2 *ingenuae* / nate libere veleiate di un qualche conto: Melia Ter(---), proprietaria-responsabile di una fornace per laterizi (*officinatrix*), e la giovane e ricca possidente Bebia [Bas]silla, che donò ai concittadini il *Chalcidicum*, il portico forense, o una sua parte, e la cui effigie probabilmente si riconosce in un coevo busto bronzeo onorifico (al Museo Archeologico Nazionale di Parma).

Ma sono, altresì, presenti nella *Tabula alimentaria*, in età traiana, 9 proprietarie terriere, (quasi) tutte *ingenuae*, il 19 % degli agrari locali: i loro possedimenti corrispondono al 16 % dei *praedia* (proprietà agrarie) denunciati, il che ci porta anche a una diversa e più dinamica valutazione della 'presenza' socio-economica femminile nella periferia dell'impero, a fronte della diffusa constatazione – anche nelle città e nelle campagne dell'impero romano – che la povertà è soprattutto donna ...

Pure a Veleia, in fondo, si conferma che la maggior parte della ricchezza dell'impero proviene dalla terra (non solo per i senatori e i cavalieri, ma anche per i plebei di qualche conto e i liberti ricchi): le proprietà agrarie e i latifondi, del resto, sono indubbiamente mezzo primario ed efficace di promozione sociale, ma pure di rendita a lungo termine ...

La *mercatura*, attività propria dell'*ordo equester* e *libertinus*, in effetti, era mal tollerata, se non disprezzata, dagli oligarchi dell'ordine senatorio, specie se svolta al minuto.

C. Quadro urbanistico

Collocata alle pendici del rilievo detto a nord-ovest monte Rovinasso [m 858] e a sud-est rocca di Moria [m 901], a circa 50 km a sud di Piacenza (30 km in linea d'aria), Veleia si sviluppò a 463 metri – dalla tarda età del ferro (secondo millennio a.C.) fino al III / inizi IV secolo dell'impero – su una vasta frana sedimentatasi anticamente lungo un pendio (paleofrana).

La peculiare situazione geografica e ambientale permise ai Romani di operare, secondo una consolidata tecnica urbanistica, gli sbancamenti e i livellamenti dei rilievi collinari circostanti, necessari per l'impostazione sugli assi viari del *cardo* [nord / sud] e del *decumanus* [est / ovest] – che sono alla base della *forma Urbis* della maggior parte dei *municipia* romani – e per l'attuazione delle infrastrutture civili (cinque, almeno, le fasi di sviluppo edilizio tra il I secolo a.C. e I secolo d.C.), di cui oggi resta un quadrilatero urbano di m 200 x 200.

Attraverso un processo che si protrasse per quattro / cinque secoli e che valorizzò abilmente anche il sistema abitativo e socio-economico indigeno, Veleia fu in grado di offrire al circondario i 'servizi' burocratico-amministrativi tradizionali ed essenziali per il versante medio- e alto-appenninico.

Naturalmente, secondo le aree fondamentali della citata *forma Urbis* 'vitruviana', monumentale espressione della netta separazione tra pubblico e privato, tra vivere sociale e vivere individuale nella società romana:

— il *Forum* rettangolare – ambito urbanistico ben delimitato e caratterizzato dai segni distintivi della romanità, con esplicita esclusione di elementi estranei –, cuore della vita comunitaria di Veleia, spazio collettivo deputato alla libera manifestazione delle idealità statali e municipali (testimoniate, tra l'altro, dalle dediche ufficiali *D(ecurionum) D(ecreto)* e dalle strutture equestri degli imperatori Claudio [42 d.C.] e Vespasiano [70 d.C.], di cui restano appena i basamenti con iscrizione onoraria), pianificato per il mercato e per l'intera vita civile (sui lati lunghi sono affiancate le *tabernae* rettangolari e i magazzini per il commercio all'ingrosso), chiuso al traffico veicolare secondo il classico schema romano;

→ la sua *platea*, la piazza, unico esempio così ben conservato della Regio VIII, attraversata per quasi quindici metri dell'imponente iscrizione a lettere alveolate bronzee (cm 15,5: inesorabilmente scomparse), voluta dal duoviro L. Lucilio Prisco – finanziatore in età pre-flavia della pavimentazione a grandi lastre d'arenaria locale –, rivolta a sud per risultare facilmente leggibile all'élite che usciva dalla *Basilica*;



[Il Foro visto da sud-ovest]

— l'annessa *Basilica* d'età giulio-claudia, la migliore a navata unica della Cisalpina, centro polifunzionale dell'intera vita politico-economico-amministrativa per il versante dell'Appennino tosco-emiliano [le dodici, belle statue del ciclo giulio-claudio, in essa collocate, sono al Museo Archeologico Nazionale di Parma], che operava attraverso la *curia* / il consiglio municipale (col *tribunal*, base nevralgica dell'ordinamento giuridico-burocratico locale), il *tribunal* appunto e il "*tabularium*", l'archivio pubblico;

— il *Capitolium*, la zona sacra per il tradizionale culto statale della triade Capitolina (Giove, Giunone, Minerva), su cui si basava la religiosità ufficiale romana anche nei *municipia* (solitamente collocato nella parte opposta alla *Basilica*): a Veleia non è stato identificato e sulla sua esistenza e localizzazione si discute ancora, ma la sua mancanza non sarebbe così insolita in una località d'altura.

(E proprio in questi spazi ci si muoveva assai presto e si viveva il proprio quotidiano: qualche dato più preciso.

Anzitutto, non ci sono le settimane come noi le intendiamo (ma solo, ogni otto giorni, l'interruzione per le *nundinae*, il giorno del mercato): la domenica, *feria* obbligatoria, venne introdotta dall'imperatore Costantino il Grande nel 325 d.C. Del resto, l'anno di dodici mesi era entrato in uso a Roma solo a metà del II secolo a.C. ...

Il tempo quotidiano è scandito dalla luce del sole, così come nell'Europa moderna finché venne adottata nell'Ottocento l'illuminazione 'a gas' nelle città, e tuttora lo è nelle campagne. Semplificando, i ritmi quotidiani nell'Urbe o nei *municipia* di un cittadino romano appartenente al ceto dominante o emergente sono – nella prima età imperiale – grossomodo questi (le ore vengono 'tradotte' secondo i nostri usi):

→ ore 5/6	sveglia e prima colazione (<i>ientaculum</i>);
→ ore 6/7	inizio delle attività lavorative e commerciali;
→ ore 7/8	[nel Foro] inizio delle assemblee [<i>comitia</i>];
→ ore 8/9 [<i>hora tertia</i>]	[nel Foro] apertura delle attività giudiziarie;
→ ore 11/12 [<i>hora sexta</i>]	'siesta' e 'spuntino' (<i>prandium</i>);
→ ore 13/14	in palestra;
→ ore 14/15 [<i>hora nona</i>]	fine del lavoro e delle attività civiche; alle <i>Thermae</i> ;
→ ore 14/15 [<i>hora nona</i>] ss.	[nella <i>domus</i>] al bagno privato (<i>balneum</i>), prima della <i>cena</i> ; [nella <i>domus</i>] <i>cena</i> pomeridiana(-serale); [nella <i>domus</i>] ' <i>otium</i> ' pomeridiano-serale.)

La prima metà del I secolo d.C. è l'epoca d'oro dell'incremento edilizio (e idraulico / fognario) della *res publica Veleiatium*, purtroppo a volte meglio testimoniato dalla cartografia sette-ottocentesca che da resti archeologici omogenei.

Sorsero e si svilupparono, in particolare, secondo i tradizionali e fondamentali criteri dell'architettura romano-italica di Vitruvio:

— i quattro (almeno) quartieri residenziali con le loro *domus* monofamiliari (nella loro tipica articolazione di *atrium* e *peristylum* [e a Veleia fors'anche

hortus], spazio diurno per eccellenza femminile il primo, pomeridiano / serale / notturno maschile il secondo);

— le *insulae* periferiche (popolari, in qualche modo simili alle nostre case di ringhiera) e – tipologicamente collocabili tra *domus* e *insulae* – gli impianti residenziali di livello sociale medio e gli agglomerati abitativi civili, sorta di 'casette a schiera';

— le *Thermae* pubbliche (oggi restano *caldarium*, *tepidarium*, *frigidarium* e il pavimento a *suspensurae*), la cui frequenza era per ogni abitante dell'impero dovere igienico-sociale: aperte a un prezzo simbolico verso le due pomeridiane, a mezzogiorno con gli Antonini, hanno fatto pensare – per la presenza di acque saline nel territorio – a un mitico centro termale, senza prove convincenti (un secondo impianto dovette forse occupare lo spazio a est della pieve di S. Antonino);

— il *thermopolium* (bar / 'tavola calda'), nell'angolo di intersezione tra la via alle Terme e quella porticata: e le altre *tabernae* / i magazzini gravitanti, in particolare, sulla piazza del Foro (attorno a cui c'era una *via* di scorrimento);

— il 'Cisternone' a sud-est del Foro, l'impianto varie volte manipolato tra il XVIII e il XIX secolo, in origine circolare [m 27,8 x 28,8, secondo misurazioni settecentesche], oggi ellittico [m 54,85 x 44,10], dopo il pesante "restauro" dell'architetto neoclassico Giovanni Antolini nel 1817-1819: venne via via inteso dagli studiosi

→ come *castellum aquae*, collettore circolare per la riserva idrica cittadina, che – collocato in una posizione pericolosamente soprastante il *municipium* – risulterebbe la più grande cisterna dell'antichità (ma non sono stati trovate strutture, né tantomeno raccordi con il centro urbano, neppure con le *Thermae* superstiti a sud-ovest);

→ come raro esempio di anfiteatro circolare (non ellissoidale, come si dice tuttora), sproporzionato però alle esigenze del luogo – 1.000 abitanti nel centro, 10/20.000 nel territorio – e singolarmente, quanto rischiosamente posto a ridosso del Foro e dei quartieri residenziali, anfiteatro, in ogni caso, che non ha restituito né *memoriae* di alcun genere, né resti di scalinate o gradini per il pubblico.



[Il 'Cisternone']

(Qualche parola in più meritano le *domus*, una diversa dall'altra, che tradizionalmente, ma impropriamente, spesso sono identificate come la residenza abituale dei Romani [forse per non più dello 0,50 %!] ...

Le *domus* sono case monofamiliari tendenzialmente a pianoterra, ben definite nei loro spazi 'maschili' (*peristylum*) e 'femminili' (*atrium*), orientate verso l'interno, separate dall'esterno da imponenti muraglioni, senza o quasi finestre e balconi, comode e splendidamente 'accessoriate' anche di fontane e giardini: sono riservate a una élite che cerca la vita all'aperto, l'*otium* ludico e spirituale / intellettuale, la quiete e il sonno tranquillo (privilegio dei ricchi!).

Unico elemento unificante con le altre tipologie abitative, forse, sono i *cubicula*, le piccole stanze per la notte, buie e anguste. Le *insulae*, in effetti, sono vere e proprie case popolari per la gente comune del tempo, a più piani: anche quello più dignitose per il medio ceto risultano sovraffollate, rumorose, soffocanti, spersonalizzanti ...)

Nel III/IV secolo Veleia, che già stava subendo un pesante riflusso demoeconomico per la decadenza delle attività agricole e per indubbia rarefazione, se non interruzione, dell'intervento finanziario imperiale (con Aureliano parve chiudersi anche l'esperienza 'alimentaria'), si spegneva lentamente: ultimi dati certi le due basi di statue nel Foro, con iscrizione, dedicate agli imperatori Aureliano [270] e, da reimpiego, Probo [277].

Il centro urbano, pur in qualche modo rimasto estraneo per la sua posizione decentrata alle continue incursioni gotiche, si trovò progressivamente sottoposto a forte degrado, per infiltrazioni idriche e mancato o insufficiente controllo della paleofrana e fu progressivamente abbandonato dai suoi abitanti. Il suo *ager* – sempre più impoverito di uomini e attività nelle zone pedecollinari e montagnose – venne redistribuito tra le ancora fiorenti *res publicae* di Piacenza e Parma.

Non a caso, quindi, Veleia non venne neppure registrata negli *Itineraria* tardo-imperiali, né conserva segni / simboli di cristianizzazione, nonostante il diffuso proselitismo rurale nell'Emilia occidentale.

Poi – fatta salva la più volte ricostruita pieve di S. Antonino a Macinesso, a sud del Foro, che è attestata a partire dal IX secolo sull'altura naturale sovrastante (sostituitasi a un'area culturale romana?) – l'assoluto silenzio e oblio, anche toponimico!, per quasi millecinquecento anni.

Silenzio e oblio, però, da cui – complice l'inesorabile e compatta copertura della terra – derivò, neppure troppo paradossalmente, la parziale sottrazione del sito all'avidità, se non all'incuria, dell'uomo (e al reimpiego e sicura dispersione dei variegati reperti bronzei e marmorei).

Un'osservazione finale.

Come ho sempre osservato ai miei allievi con una fin troppo facile battuta, i Veleiati o erano puri spiriti o svanivano misteriosamente nel nulla: l'ho visto confermato anche nel 2010-2012, durante le *peregrinationes* e le ricerche per la mia recente *Mantissa Veleiate*.

A differenza di Roma e di tutti i *municipia* italici, infatti, a Veleia – vi lavoro dal 1984/1985! – non sono state praticamente ritrovate tracce di monumenti, sepolture o iscrizioni funerarie private *extra moenia* (fuori della cinta urbana, secondo il diritto romano), né, del resto, sono state identificate *viae* esterne. Pure ipotizzando una parziale, inevitabile riutilizzazione moderna dei materiali lapidei / marmorei, ben testimoniata nel mondo post-classico, è indubbiamente un *absurdum*, storicamente parlando.

Soltanto alla scoperta di una *via 'funeraria'*, di una necropoli o di un concreto gruppo di sepolture private, si potrà dare voce anche a chi per il momento non ne ha, e comprendere a fondo la stratificazione socio-economica di un *municipium* che oggi ci parla di sé mediante i suoi monumenti archeologici ed epigrafici ufficiali, ma lascia ampie ombre sulla vita quotidiana e istituzionale dei suoi cittadini.

D. Indicazioni bibliografiche preliminari

Cfr., in generale, N. Criniti, *Mantissa Veleiate*, Faenza (RA) 2013, *Dalla "Tabula alimentaria" all'ager Veleias: bibliografia generale veleiate (1739-2013)*, "Ager Veleias", 10 (2015) [www.veleia.it]; e AA.VV., *Ager Veleias. Tradizione, società e territorio sull'Appennino Piacentino*, Id. cur., Parma 2003 (= in *AGER VELEIAS / Mirabilia / Testi 2010* [www.veleia.it]), "Veleiates". *Uomini, luoghi e "memoriae" dell'Appennino piacentino-parmense*, Id. cur., Parma 2007, "Res publica Veleiatium". *Veleia, tra passato e futuro*, 5 ed., Id. cur., Parma 2009.

Su Veleia e l'ager Veleias cfr., in dettaglio, N. Criniti, *Il toponimo "Veleia"*, "Ager Veleias", 1.04 (2006), pp. 1-3 [www.veleia.it], *I "Veleiates": quadro socio-economico e territoriale*, in "Veleiates" ..., pp. 11-65, "Oppidum Veleiatium": *storia e civiltà a Veleia*, in "Res publica Veleiatium"⁵ ..., pp. 1-80; L. Lanza, *Veleia: le vie d'accesso*, in "Veleiates" ..., pp. 47-53, *Il centro urbano di Veleia*, in "Res publica Veleiatium"⁵ ..., pp. 101-137; T. Albasi - L. Magnani, *Dalla "Tabula Alimentaria" al sito di Veleia: due secoli e mezzo di studi e ricerche*, "Ager Veleias", 5.12 (2010), pp. 1-44 [www.veleia.it]; N. Criniti - C. Scopelliti, *Veleia, ager Veleias, Veleiates: anagrafia e toponimia*, "Ager Veleias", 7.02 (2012), pp. 1-117 [www.veleia.it] e *Veleia e ager Veleias: toponimi antichi, toponimi moderni, ibidem*, 7.10 (2012), pp. 1-12.

Sulla *Tabula alimentaria* cfr. N. Criniti, *Economia e società sull'Appennino piacentino: la Tavola alimentaria veleiate*, in *Storia di Piacenza*.

I, cur. F. Ghizzoni, Piacenza 1990, 2, pp. 907-1011 e 3, tav. 20 (= in *AGER VELEIAS / Mirabilia / Testi 2010* [www.veleia.it]), *La "Tabula alimentaria" di Veleia. Introduzione storica, edizione critica, traduzione, indici onomastici e toponimici, bibliografia veleiate*, Parma 1991, *La "Tabula alimentaria" veleiate: III edizione critica e versione*, in *"Res publica Veleiatium"⁵ ...*, pp. 259-366, *La "Tabula alimentaria" di Veleia: 5ª edizione critica e versione italiana*, "Ager Veleias", 9.10 (2014), pp. 1-60 [www.veleia.it].

E, naturalmente, vd. *AGER VELEIAS* e "Ager Veleias", 1.01 (2006) ss. [www.veleia.it].

© – Copyright — www.veleia.it